

Recensioni

RECENSIONE DI MARCO MALVESTIO, *RUIN ECOLOGY: AN EXERCISE IN ENVIRONMENTAL IMAGINATION* (CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2025)

REVIEW OF MARCO MALVESTIO,
RUIN ECOLOGY: AN EXERCISE IN ENVIRONMENTAL IMAGINATION
(CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2025)

Annamaria Elia

 ORCID: AE 0000-0003-1159-9998

Sapienza - Università di Roma (ROR: 02be6w209)

ABSTRACT

Recensione di Marco Malvestio, *Ruin Ecology: An Exercise in Environmental Imagination*. Cambridge University Press, 2025.

Parole chiave – Rovine; Environmental Humanities; Ecocritica; Letterature Compare; Gotico.

Review of Marco Malvestio, *Ruin Ecology: An Exercise in Environmental Imagination*. Cambridge University Press, 2025.

Keywords – Ruins; Environmental Humanities; Ecocriticism; Comparative Literature; Gothic.

Annamaria Elia, "Recensione di Marco Malvestio,
Ruin Ecology: An Exercise in Environmental Imagination
(Cambridge University Press, 2025)".
Enthymema, No. 38, 2025, 195-198



Licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International

© The Author(s)

Published online: 02/03/2026



Comparendo nella collana dei *Cambridge Elements in Environmental Humanities* il 13 ottobre 2025, il volume di Marco Malvestio *Ruin Ecology. An Exercise in Environmental Imagination* ha il valore di aderire perfettamente agli intenti proposti dalla sede che lo ospita: esso porta a compimento da un lato l'obiettivo di offrire un'efficace guida aggiornata del tema estetico delle rovine nella contemporaneità; dall'altro ne arricchisce la ricerca attraverso uno sguardo inedito, afferente a quella linea di ecologia "negativa" – tra i rappresentanti, Timoty Morton e Donna J. Haraway – tra le più fervide del campo ecocritico degli ultimi anni. Un discorso sulle rovine, d'altro canto, non può che riflettere proprio su quanto dato per scontato da una forma di ecologia talvolta desaturata, fintamente 'verde': il margine, lo scarto, il *waste*.

Alcune parole chiave permettono a Malvestio di focalizzare il discorso, così da renderlo saliente, rigoroso ed esaustivo – in particolare *Ruinenlust*, *ruin porn* e, per l'appunto, la nozione di *negative ecology*. Tali concetti vengono messi alla prova tramite un apparato di casi di studio multimediale del tutto originale, maggior punto di forza della pubblicazione. Il critico attraversa gallerie d'immagini provenienti da film dell'orrore, repertori letterari e fotografici, esplora archivi social e recenti fenomeni estetici, intrecciando la teoria all'attuale contesto sociale e politico, senza tralasciare più classici riferimenti artistici e filosofici – impossibile sarebbe, d'altro canto, non considerare nomi come Burke, Turner o Kant. Il volume è diviso in quattro brevi sezioni, precedute da un'introduzione chiara ed esplicativa.

La prima introduce l'argomento del saggio a partire dalla sua contestualizzazione: sebbene rapido, come richiesto dalla natura della pubblicazione, il riferimento alla genealogia del discorso culturale sulle rovine permette al lettore di orientarsi immediatamente rispetto allo stato dell'arte, seguendo agevolmente gli spostamenti concettuali operati da Malvestio in relazione al pensiero ecologico contemporaneo. Un continuo raffronto, nel corso del saggio, con tale genealogia è ciò che permette alla discussione di svilupparsi in maniera ragionata e sorvegliata, sempre consapevole del proprio oggetto d'analisi.

Estremamente interessante, in tale ottica, la differenza sottolineata tra la *Ruinenlust* dei moderni – una fascinazione, che era vera e propria ossessione, per le rovine, simboli esotici di un passato perduto – e il *ruin porn* contemporaneo, rivolto a spazi e oggetti del quotidiano. L'aspetto più convincente dell'analisi riguarda il fenomeno, odiernamente in gran voga, dell'*urbex*, osservato alla luce di un inesauribile repertorio fotografico. Svuotate dalla componente storica, argomenta Malvestio, le rovine contemporanee mettono in risalto lo stesso senso di precarietà, di violenza e di instabilità che sono i capisaldi del discorso sull'Antropocene – concetto ben illustrato dall'analisi di *Into the Forbidden Zone: A Trip Through Hell and High Water in Post-Earthquake Japan* (2011) di William T. Vollmann. È questo uno dei punti fondamentali che il volume sottolinea, nonché l'intelligente intuizione da cui prende forma: le rovine contemporanee «present us not with an abstract rumination on human perishability of human things but with the very tangible destruction of the world around us» (10).

La prima acquisizione teorica dell'Elemento introduce la seconda sezione: il processo di *ruination* è anche frutto di una rottura operata dall'agentività, resa invisibile nel tempo dall'azione umana, del non umano. Il discorso insiste, dunque, proprio sulla dimensione *processuale* delle rovine, laddove l'immobile, antico artefatto cede il posto a una risemantizzazione in chiave *plant horror*, aprendo cioè a una dimensione vegetale inaspettatamente attiva, mostruosa, divorante. Alla fissità del mondo minerale si sostituisce l'abilità del mondo fungino – culturalmente simile, in questo, a quello vegetale – di decomporre, scontornare, mergere il mondo umano con quello oscuro e primordiale del non umano. È ciò che accade nella serie *The last of us*, principale caso di studio del capitolo, assieme al classico ambientalista *The world without us* (2007) di Alan Weisman: «ruination involves human beings themselves as a sort of biological 'sacrifice zone', but also the effects of non human agencies on our 'species' flesh and spaces alike» (29). Un *wasting process*, quello operato dall'agentività del nonumano, che rende il mondo umano, per l'appunto, *waste*. Le immagini delle *landfills* di Edward Burtynsky vengono chiamate in causa a condanna dell'arbitrarietà del processo di *othering* operato dall'azione umana – qui all'inverso, mutandosi l'ordine semantico di ciò che (è) *rovina*, sostantivo e assieme predicato verbale.

La terza sezione prende in analisi la città di Detroit, vera e propria epitome del discorso contemporaneo sulle rovine, e alcune delle rappresentazioni filmiche e fotografiche che la riguardano – punto focale dello stesso saggio. La cifra originale dell'analisi consiste nel lessico gotico con cui, anche all'interno del contesto politico contemporaneo, ci si riferisce alla città: è a proposito di tale lessico che Malvestio sviluppa, in questa sezione, sulla scorta di pensatori come Simon Estok e Timothy Morton, la nozione di *negative ecology*. Ciò che viene messo in risalto da tale prospettiva è il processo di risemantizzazione e rifunzionalizzazione di ciò che è connotato in senso negativo dalla contemporaneità. L'interesse del critico ruota attorno a film horror come *It Follows* (2014), *Don't Breathe* (2016) e *Only Lovers Left Alive* (2013), e a un apparato fotografico che comprende il lavoro di fotografi come Andrew Moore, Yves Marchand e Romain Meffre, che ben mostrano da un lato la trasgressione dei confini di natura e di cultura, dall'altro le contraddizioni, «the profound racial inequality and environmental injustice regulating its creation and demise, with the vast African-American population left behind by the government and investors alike» (40) che, nota Malvestio, sono al centro del processo di *ruination* di Detroit.

L'ultima sezione, *The Promises of Ghosts*, arricchisce la riflessione *hauntologica* sull'Antropocene, guardando al particolare statuto che le rovine contemporanee mobilitano rispetto al motivo della nostalgia – dimensione propria non solo del discorso estetico sulle rovine, ma anche, nota Malvestio, di un certo discorso ambientalista dai toni regressivi e neo-rurali. Rispetto alla meditazione sul passato tipica dei moderni, le rovine del contemporaneo chiamano in causa il futuro, ovvero una particolare *dimensione* del futuro, che è quella di ciò che *avrebbe potuto essere*. Interessante l'analisi del motivo, tra gli altri, nel film *Blade Runner 2049* (2017), in virtù dell'ambigua dinamica che la pellicola inscena proprio rispetto al motivo pastorale. Se la dimensione

nostalgica può prendere le forme, oggi, di una feticizzazione, con conseguente turistizzazione, del tempo pre-industriale e pre-moderno, la nostalgia del futuro si osserva attraverso le “retail ruins” – immagini di centri commerciali abbandonati, strade in declino, grandi magazzini in via di estinzione, *non luoghi* che mobilitano «both the uncanny memory of the entertainment of the past, and a reflection on the limits and perils of consumerism» (54).

L'Elemento di Malvestio ha, in conclusione, l'incredibile capacità di tenere assieme le due caratteristiche ossimoriche della brevità da un lato, dell'eshaustività dall'altro, e ciò grazie all'organizzazione del saggio attorno a punti focali e concettuali di gran forza che si pongono l'obiettivo non solo di sistematizzare il discorso teoretico aggiornandone l'apparato, ma anche di testarne criticamente la tenuta. La scelta di casi di studio del tutto peculiari ha infine il vantaggio di non tener conto, intelligentemente, della falsa soglia che divide tra loro generi e media, o la realtà dalla sua rappresentazione – in piena attuazione di un credo materiale, propriamente ecologico, alla luce del quale l'intera riflessione si conduce.